

È stato uno dei migliori giocatori di sempre e Loris Caruso, nel libro *In campo la vita sparisce*, ripercorre la sua storia, personale e calcistica. Dall'Argentina alla Spagna e a Napoli, dal Mondiale 1986 al doping e poi di nuovo in Sudamerica

Campionato '86/'87: Diego Armando Maradona con la maglia del Napoli e il difensore milanista Filippo Galli si contendono la palla.

Diego Armando MARADONA:

«SOGNI E OBIETTIVI si raggiungono solo

con amore, cura e dedizione»

30 ottobre 1968

CAPITOLO 1
VILLA FIORITO

Diego è in casa con sua madre e sua nonna.

È il suo compleanno, ma suo padre l'ha messo in punizione perché il giorno prima ha perso il bidone con cui si va a prendere l'acqua, un bene fondamentale.

Diretto alla fontana era passato davanti al campo di terra ed erbacce con quel grande bidone da venti litri nelle mani. I suoi amici vedendolo avevano interrotto la partita:

– Pelusa! Ragazzi, c'è Diego!

– Non posso giocare ragazzi... devo andare a prendere l'acqua se no mio padre me le dà e domenica non mi fa giocare la finale
– Dai Pelu solo mezzora... quel bastardo di Manuel fa lo sbruffone e ha tirato uno schiaffo a Rudy
– E stiamo perdendo
– A Rudy? Che gran bastardo. Aveva lasciato il bidone e si era unito ai compagni nella classica sfida tra il suo isolato e quello vicino, dove giocavano ragazzi più grandi di lui. [...] Quel giorno Chitoro, vedendolo arrivare senza bidone e sporco di

LORIS CARUSO
In campo la vita sparisce
Castelvecchi
(24 euro)



polvere capi tutto, gli assestò tre schiaffi forti sulla stessa guancia e impartì la punizione:

– Tu domani stai chiuso in casa, non vieni alla partita e per una settimana ti sequestro il pallone. Vuoi diventare come gli altri? Io e tua madre non te lo permetteremo – erano già molte più parole di quelle che diceva in una serata intera.

– Tu parla per te, per me parlo io – disse Tota con uno sguardo velenoso.

Chitoro accusò il colpo e riuscì ad aggiungere solo

– Vabbè, si fa come dico io – poi uscì sul patio sbattendo la porta. Tota lo seguì con un'espressione rabbiosa. **La punizione era severissima, Diego pianse senza smettere per dieci minuti. Singhiozzando e con la testa abbassata raggiunse, timoroso, il padre nel patio:**

– Papà la partita di domani è troppo importante, la aspettiamo da tutto l'anno, ti prego... non posso fare questo ai miei compagni.

Chitoro restò fermo. Amava visceralmente quel figlio, ma separarlo dal destino che in quel quartiere colpiva quasi tutti significava avere una forte dose di inflessibilità, anche forzata. L'amore non bastava, e su questo litigava con Tota quasi tutti i giorni. [...] In casa, la nonna di Diego cerca di consolarlo:

– Pelusa ci saranno tante altre partite così, non è la fine del mondo – Ma nonna io ho abbandonato i miei compagni, non mi perdoneranno mai – singhiozzava lacrime larghe.

– Loro sanno che non è colpa tua, non l'hai scelto tu

– Ma loro sono lì che hanno bisogno di me e io non ci sono, li ho delusi

– Devi pensare soprattutto a non deludere tuo padre, Pelu. Tu sei il primo figlio maschio

– Nonna ma sono un bambino, perché non posso fare due tiri a pallone con i miei amici?

– Perché devi dimostrare di essere responsabile, i tuoi genitori si devono fidare di te e devono stare tranquilli. [...]

Tota lo abbracciò, si alzò, andò nell'altra stanza e tornò con il pallone di cuoio.

Un pallone sgonfio, screpolato, tenuto insieme con corda, spago e vari strati di colle applicati negli anni. Glielo aveva regalato suo zio tre anni prima, al suo quinto compleanno. Era il suo primo e unico pallone, custodito come una reliquia e usato per allenarsi senza sosta, senza pausa, senza niente intorno nel piccolissimo cortile di casa, talmente piccolo da essere perfetto per inventarsi allenamenti impossibili: arrivare a cento, duecento palleggi in quello spazio

Il 10 maggio 1987 Maradona e tutti i suoi compagni di squadra festeggiano il primo scudetto vinto dal Napoli.



Diego Armando Maradona alza al cielo la Coppa del Mondo dopo che l'Argentina ha battuto la Germania nella finale dei Mondiali 1986.

ridotto, su un suolo irregolare e pieno di oggetti, tirare al volo contro la piccola parte di muro sopra la finestra senza rompere il vetro, **inventare dribbling e slalom in mezzo alle cose senza toccarle, palleggiare di tacco, palleggiare d'esterno, immaginare calci di punizione tra fessure strettissime, mirare oggetti nel cortile, rami e foglie fuori dal cortile, proseguire il palleggio nelle stradine strette dell'isolato e raggiungere il campo.** Mentre Tota glielo riconsegna, Diego rivede il momento in cui gliel'avevano regalato. Il fratello di suo padre arriva con una cosa rotonda avvolta nella carta, lui intuisce ma non crede che possa essere quella Cosa, **fino a quel momento aveva tirato calci solo a oggetti trovati in giro, vecchie palline da tennis lasciate per strada,**

palline da ping-pong mezze rotte, calze e stracci arrotolati, arance e limoni. Adesso ce l'aveva davanti: la palla.

La sera la porta a letto tenendola abbracciata, e così per molti mesi. **Iniziò a passare tutto il tempo libero con quella cosa tra i piedi, perché ancora gli sembrava impossibile averla e bisognava goderne al massimo** finché sarebbe durata, ma bisognava anche preservarla, pulirla, aggiustarla, nasconderla, accarezzarla perché durasse il più possibile. Era talmente preziosa che bisognava accarezzarla anche con i piedi, i tocchi dovevano essere delicati, non dovevano offendere l'oggetto, l'oggetto doveva capire che lui e il suo piede sinistro lo amavano e rispettavano, **la palla era come una Dea e bisognava regalarle sacrifici ma soprattutto darle tributi, compiacerla, cercare la sua approvazione, farle sentire la propria devozione, perché se lo facevi lei tutto questo te lo restituiva,** non cadeva mentre palleggiavi, non si rompeva se la tiravi ore contro un muro appuntito, non si bucava contro i vetri, non si perdeva se la lanciavi in mezzo a cespugli fitti. Perché il pallone era magico se gli davi magia, ti dava magia se eri pronto a immaginare le cose infinite che poteva diventare, se intravedevi e sognavi strade, pertugi e percorsi dove potesse insinuarsi inventando traiettorie quasi invisibili. Non ti avrebbe tradito se non lo tradivi, se non lo consideravi solo una cosa, ma un mondo in cui finalmente potevi parlare.

Estratto da "In campo la vita sparisce" di Loris Caruso, Castelvecchi editore. © 2022 Lit edizioni s.a.s. per gentile concessione